

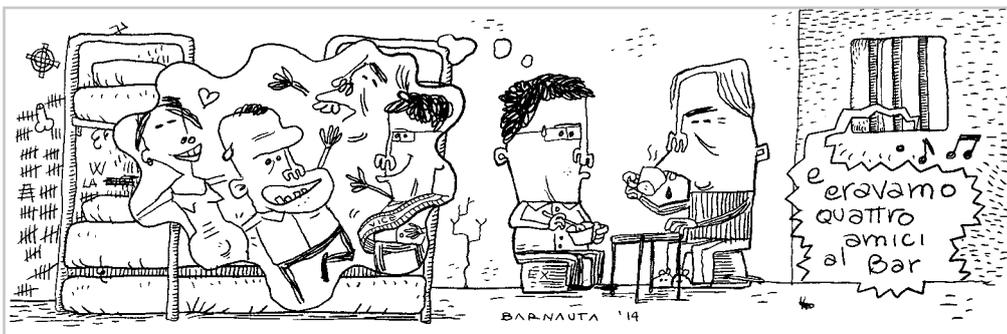
Un numero
a metà
con lo stesso
numero
di pagine

mezzalo
con gli
amici!

L'OMBROSO

Si parte incendiari e si arriva incendiati. «Esportiamo il nostro modello!», gridava Grugnolo, pronto a rifondare il paese. E adesso? Ora che gli si sta sgretolando il liston sotto i piedi e non c'è niente di realizzato? La tramvia non arriva, del traforo ci sarà solo l'entrata ma per l'uscita dal tunnel dovremmo aspettare anni di indagini, l'inceneritore lo useremo qualche volta ma solo come barbecue. Tante promesse, niente di realizzato. Il nostro Sire poteva essere ricordato per le opere faraoniche con le imprese amiche, ma purtroppo passerà alla storia come il figlio illegittimo di Re Lele Sboarina, con una tangentopoli rivisitata e corretta, dal nepotismo e dal clientelismo, dal localismo e dal catechismo.

Periodico di miserie umane e misurazioni maxillofacciali. Numero venticinque (2014, a. VII). In attesa di giudizio divino.



Nella desolante terra di mezzo, in una piana di parcheggi, centri commerciali e corrotti progetti incompiuti, in cui le promesse cadono dentro vani buchi, anche noi non possiamo allora che sentirci a metà, inconclusi e abbandonati, come un preservativo mezzo pieno. Si va verso il nulla? Per fortuna qualcuno tiene ancora barzotto il vessillo scaligero.



LOMBROSO.NOBLOGS.ORG

VERONESI TUTTI MA

Dalla Verona faraonica a quella a mezza pensione

Lasciateci per un momento togliere trucco e maschera. Abbiamo sempre cercato di realizzare questo umile foglio con lo scopo di strappare un innocente sorriso ai nostri lettori, che sommessamente sogghignavano di fronte alla sfrontatezza delle nostre marachelle.

Ma mai abbiamo messo in dubbio la veronesità come principio ontologico. È il nostro innato senso di appartenenza che ce lo impone.

E adesso si sta esagerando. Basta, la misura è colma. Lasciateci gridare il nostro sdegno per una città ferita e vilipesa. Ne è in gioco l'onore, la tradizione, l'identità di un popolo.

Qualcuno vuole chiudere il sipario sul "modello Verona" accusandolo di non essere altro che il vecchio strumento di spartizione del bottino da parte di affaristi e palazzinari convertiti alla politica. Invece il "modello Verona" è un sogno ancora irrealizzato.

Sembra ieri che risuonavano le parole dell'ex vicesindaco, innamorato di questo grande sogno: «Corso Porta Nuova dovrà diventare un boulevard parigino»...

E poi via, via, si dipanano i ricordi di altri sogni... Tutti infranti.

Come il traforo, che avrebbe liberato la città dal traffico e dallo smog, il lungimirante filobus a gasolio, l'indispensabile inceneritore, l'Arsenale che non si capisce chi è contario alle comodità di un centro commerciale a due passi dall'Arena, la caserma Passalacqua lottizzata per creare un quartiere in all'interno di un quartiere out, le tor-

ri di viale Piave (ogni grande città ha i suoi grandi grattacieli), e poi i quartieri di Verona sud trasformati in sfavillanti outlet del risparmio (ogni supercittà ha i suoi supermercati)...

Cosa resterà di tutti questi sogni a metà?

No, signori miei, non si vive di soli parcheggi semivuoti perché troppo costosi. Loro - insieme alla panchina dell'amore per single - sono stati il primo passo di una Visione molto più ampia.

E adesso? Dove si è nascosta la Visione? Guardatevi intorno. Eravamo luce e faro, con le nostre bellezze architettoniche, il nostro irreprensibile stile di vita fatto di lavoro, accumulo, umiltà, i nostri valori (hellas, mona e pearà) e i progetti di radioso futuro portati avanti da

un'amministrazione che si - qualche volta magari non ha centrato l'obiettivo al primo colpo - ma i cui progetti onirici ci avrebbero proiettato tra le più sfolgoranti capitali europee al mondo. Volete convincerci che fino a oggi, senza accorgerci, abbiamo mangiato chili di merda perché qualcuno ce l'ha servita guarnita di zucchero a velo su un letto di fragoline gialloblu?

Ragionate un secondo, vi sembra mai possibile che migliaia di elettori di una stigmatissima città, oltretutto del nord, siano stati finora presi per il culo in questo modo?

Stiamo parlando di Verona, vero, mica di una Rovigo qualsiasi... La Capitale dell'Amore! Che ci invidiano da Hollywood ai più bui anfratti di Calcutta. La città che ci vengono dal Giappone a fotografarci le tette a Giulietta.

La città il cui sindaco era sempre in



Max Brododidado

io vesto



TEMPI BARZOTTI da sempre

televisione, che rappresentava il volto pulito di un partito sporco, presentabile tra gli impresentabili, che ci piace pure al nonno, al vescovo e ai teroni.

Fino all'altro giorno i media nazionali facevano a gara per intervistare il sindaco con il 99,9% di consenso e adesso, cristodidio, tutto crolla in un assordante tonfo olfo di tanfo, fatto di presunte illazioni su truffe, corruzioni e speculazioni di un altro presunto cerchio magico?

Allora, pennivendoli al soldo di chissà quale lobby, dove sta la verità? Avevano ragione quattro casi isolati disfattisti o la maggioranza dei veronesi per bene che hanno dato la fiducia a un team così legato al territorio, che ha fatto l'interesse pubblico senza chiedere nulla in cambio?

Gli amici a dirigere le municipalizzate, non ci vuole un genio a capirlo, lavorano meglio perché tra amici il clima è più disteso.

Insomma, rivogliamo indietro il nostro sogno di grandeur padana. Vogliamo sfrecciare lungo autostrade cittadine, non stare in coda dietro ai camion, vogliamo respirare aria pulita da kebab e immondizia incenerita, vogliamo uno stadio con una bella curva violenta e razzista, come ai bei tempi.

Non fateci fare la fine delle ronde per la sicurezza, che non se le caga né se le ricorda più nessuno.

Non lasciateci così, a metà, nel mezzo di un mezzo coito interrotto.



Serata fiacca?

*Stanco di salotti benpensanti
afflitti da disfattismo patriottico?*

*Ravviva i tuoi party con un tocco di frizzante
nazionalismo d'antan*



Stanno bene su tutto!



CICLORCHIDE

Non solo Elas, qui si mastica cultura ellenica



Ali Tosi

Le notizie biografiche relative a Reggicalippo di Mileto sono incerte e frammentarie. Se certamente nacque a Mileto nei primi anni del IV secolo, nel corso dell'infanzia si spostò al seguito del padre, borseggiatore d'Agorà, e della numerosa famiglia, in quasi tutte le poleis della Grecia, colonie comprese. Si formò certamente in Atene, ma viaggiò molto. Della sua opera che i contemporanei riferiscono vastissima, non sono rimasti che pochi frammenti di un componimento comico sul mito del Ciclorchide, il gigante con un testicolo solo che

tiranneggiava sull'Isola della Scala molti decenni prima della guerra di Troia.

Il Ciclorchide, protetto da suo padre Poseidone, teneva l'intera provincia sotto l'odioso tallone delle sue prepotenze, dei suoi eccessi e delle sue brame.

I preziosi inediti frammenti qui di seguito volgarizzati in ottonari ma in origine ritmati in una particolarissima interpretazione dello scazonte ipponatteo, lasciano intravedere la forza evocativa del poeta nella descrizione della caduta del mostro-tiranno.



Donna Ricina

LETTERE A DONNA RICINA

Ciao Ricina, sono Kevin, dopo tanto tempo ti scrivo perché, come al solito, ci sono sempre dele cose che anche se mi struco le meningi proprio non capisso.

Volevo raccontarti di una domenica de l'anno scorso quando sono andato con il mio papà e un suo amico alla sagra della sparasina.

Il suo amico di mio papà è un tipo che fa le case e i palassi e si conoscono perché mio papà ci vende le piastrelle de marmo che facciamo nela segheria de Lugo... ti ricordi vero, Ricina? Beh... veramente a mio papà e al suo amico nianche ci piaciono le sparasine ma lo stesso siamo andati lì perché dovevano incontrare un personaggio che si fa chiamare "l'asesore". "L'asesore" è un tipo anca simpatico, che fa amicizia con tutti, alto, coi ocialeti e molto scherroso, e che come dice l'amico di mio papà cià una morosa con le tete de goma.

Io ero anche curioso de le tete de goma dela morosa, ma quella domenica non è venuta perché, han detto, era via con un amico. Pecato.

Ci siamo seduti ad un tavolo un po' spostato e subito "l'asesore" ci ha raccomandato di spegnere i telefonini «perché disturbano», diceva. A me mi ha detto: «Anche quel del buteleto. Niente giocare a farmvil oggi, va ben Kevin?». Io tra l'altro a sto gioco (che mi han spiegato che è come fare el bacan col maus) non ciò mai giocato, al massimo quando non chiavevo niente da fare, andavo da me nono a sapor le patate, mah....

Spento tuto e seduti un po' isolati han cominciato a parlare di affari: un centro commerciale nella terra della banca, due case PEP da sistemare, ti faccio lavorare se poi facciamo anche un'altra cosa... insomma tuto un casin di cose che sapevano solo loro di cosa parlavano. Io so solo che chiavevo una

fame beca e così son andato a prendere i risotti per tutti.

Tornato ci stava dicendo al mio papà «e lei signor Bonetto per la piastrellatura della piazza meglio che mi faccia provare la qualità delle sue mattonelle nel cesso del sotoscala de casa mia, sa, per ora ho solo un dozzinale gres; ehmm... senza... fattura si intende, ha capito cosa voglio dire».

A parte il fatto che "dozzinale" non sapevo nianche cosa voleva dire, ma anca se sono un buteleto ho capito subito che c'era qualcosa che non andava. E così al posto di star zitto ci ho detto a lui e al mio papà: «Però la fattura sarebbe meglio di farla, io quest'anno, ho fatto il progetto legalità a scuola a Lugo, altrimenti facciamo come la mafia eh...».

Mi sembrava di aver detto na roba anche giusta, insoma era due ore che stavo zitto... ma dal pissigone nele recchie fortissimo che mi ha dato il mio papà ho capito che forse ho sbagliato qualcosa. Anche "l'asesore" se l'è presa tanto e alla fine altro che cesso da sceicchi, anche le sparasine glielle abbiamo pagate noi!

Ma Ricina, io ciò ancora una recia bordò! Secondo te, perché si sono arrabbiati tanto per una ricevuta? Alla fine me l'hanno fatta anche alla sagra par tre risotti.

Kevin Bonetto
9 anni, Lugo di Valpantena

Non preoccuparti Kevin, sei solo vittima della tua giovane età. Mangia le sparasine e non ti curar dei discorsi dei grandi, imparerai presto a mediare tra affari e legalità, fatture o regalie. In fondo guarda il lato positivo delle cose, se han scelto la qualità delle piastrelle di tuo padre anche per te ci sarà un luminoso futuro, nel mondo curioso del denaro.

frammenti [12-18 Bd.]

Quale Ulisse del malanno il Ciclorchide ha beffato con la frode e con l'inganno senza speme l'ha lasciato?

Grida e rugge il Poseidonio prende e spreca senza cura la sua legge è un manicomia la sua pena aspra e dura

Mille pecore possiede il Ciclorchide potente cento spiedi per le prede ma un coglione solamente

Qualche Ulisse bipalluto prigioniero nel suo speco con il ferro risoluto -ed un gesto ch'io depreco-

ha amputato quel gioiello che il Ciclorchide ha sì caro umiliandolo a zimbello dal destino triste e amaro.

Ora grida e si dimena il gigante mutilato il suo duol e la sua pena ai fratelli ha confidato

Ma i fratelli son distratti non lo restano a sentire e non credono ai suoi fatti e lo vogliono schernire

Ora langue nella polve si son spenti tutti i lumi l'interesse si dissolve la potenza va in frantumi

[...]

Mille pecore belanti senza capo né padrona come liberi briganti per i campi di Verona.

BOMBARDIERI

attenzione!



ancora cultura!

Guida alle nefandezze storico-artistiche di Verona

Il Miserabile Jean

Bella Verona? Certo piacque agli inglesi e anche ai tedeschi. E tuttora piace ai russi e ai giapponesi. Ma a voi poveri diavoli che ci vivete, a voi che avete l'occhio aduso alle sue malie, a voi questa città non può riservare ormai che tristi nefandezze.

Voi sapete quant'è vecchia e stanca questa città di Verona. I secoli sono passati anche per lei, e la giovinezza è sfiorita, la Storia, l'interminabile Storia dolorosa di possessi violenti, le ingiurie della Storia con i suoi luridi delitti e le sue volgari prepotenze, hanno segnato il volto di madonna, ch'è vecchia e stracca né le ravviva più gli occhi il trucco fatiscente.

E se oggi i suoi sciagurati figlioli non la costringessero a imbellettarsi e a conciarci come una sciocca liceale, sarebbe certamente una buona e cara nonna raggrinzita sotto i folti capelli bianchi e disordinati, capace di raccontare le cose proprio come stanno.

Con la volontà di liberare nonna Verona dalle sgrinfie dei suoi miopi ammiratori, abbiamo chiesto delucidazioni al professor Fedele Brusasorzi a proposito di alcune tra le peggiori nefandezze che nel corso dei secoli hanno bene o male impataccato la vecchia.

Il professor Fedele Brusasorzi è nato parecchi anni fa a giudicare dal gonfiore del suo naso, non ha specifiche qualifiche e non lo si può dire un erudito delle cose di Verona e anzi nei suoi studi egli millanta competenze che non possiede e in generale ha un approccio piuttosto approssimativo, da sentito dire, si direbbe insomma un gran cialtrone, oltre ovviamente che un gran beone. Ma avendo il merito di essere discendente diretto dei maestri Brusasorzi, noi, quanto a cose d'arte, pendiamo dalle sue labbra.

Una delle emergenze storico-culturali più nefande della povera vecchia Verona è senz'altro la Porta dei Bombardieri nel Cortile del Mercato Vecchio.

La Porta dei Bombardieri è una sorprendente vaccata sormontata da un balcone appoggiato su due mortai poggiati su due cannoni messi in piedi su due tamburi da guerra appoggiati su due cubi (due cubi! Evidentemente avevano esaurito la fantasia). Nelle colonne-cannone, a metà della loro altezza, è infisso il perno, o forse il proiettile, o lo stoppino, il pestello per le polveri? Non so, cosa sembra? Sarei curioso di sentire la vostra opinione. Completano la mirabile boiata

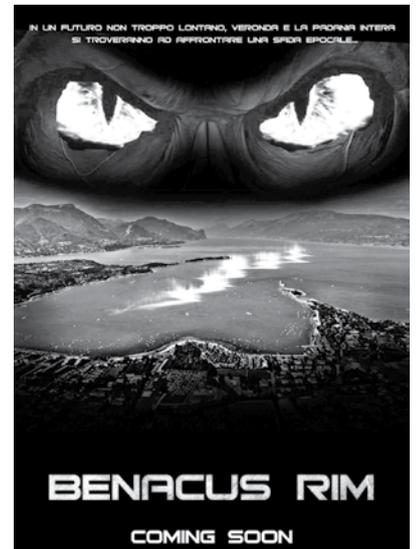
un fregio che istoria l'arco della porta e un secondo fregio all'esterno delle colonne. Nei fregi - montanti uno da una matassa di funi o micce e l'altro da due barilotti che vogliono essere pieni di polvere da sparo, ma che il contesto suggerisce piuttosto essere pieni di grappa - oltre alla santa si ritrova un'accozzaglia di bassorilievi raffiguranti strumenti di guerra in ordine sparso, teste con elmo, mascheroni, stemmi, drappaggi, palme, fiori, foglie d'acanto e medaglioni.

L'arnese fu edificato nel 1687 a spese della Compagnia di S. Barbara dal lapicida Bernardino Miglioranzani per la stupefatta ammirazione della città tutta.

La Compagnia di S. Barbara, o Scuola



dei Bombardieri, fu una corporazione militare credo emanata dalla Serenissima che a Verona tra la metà del '500 e la fine del '600 svolse confuse mansioni militari e civili ricevendone in cambio incerti privilegi e prebende. Si trattava di cittadini, artigiani, commercianti, che prestavano servizio nella Compagnia, talvolta anche in guerra in funzione di artiglieri con artiglieria in parte loro in parte della Serenissima, ma servivano anche da pompieri in città e svolgevano altri compiti che però mi sa che se avevano voglia adempivano e sennò se ne stavano ai loro grassi negozi perché pare che il rimborso spese non bastasse mai. La Compagnia possedeva peraltro molti immobili non so come acquistati - ma dubito del tutto lecitamente - il provento dei cui fitti veniva spartito tra i corporati. In ogni caso per centocinquanta anni è tutto un tira e molla tra loro e Venezia per cercare di aumentare i privilegi da una parte e limitarli dall'altra. Fatto sta che, per quanto piangessero miseria, alla fine





Mezza Verona ha fatto full



Il pannello turistico (peraltro pregevolissima e negletta memoria della giunta Zanotto) riporta onestamente menzione dell'impietoso giudizio che ne diedero il Da Persico e il Lenotti, ma conclude comunque sostenendo essere questa una delle pagine più belle scritte dal barocco a Verona. Per cui figuratevi le altre! In realtà, se dio vuole, quest'opera lapidea che con maggior lungimiranza avrebbero dovuto fare in cartapesta è l'unico esempio di puro barocco in città ed è una delle rarissime vestigia della depressa vitalità artistica veronese di quel noiosissimo ventennio e del volontario isolamento culturale di cui è espressione la risibile ricerca di un'autonomia stilistica che di fatto si esaurisce nella rivendicazione del proprio crasso provincialismo.

Se vi capita di passare da quelle parti, andate a rivederla, fateci attenzione, è una puttanata che sta al pari con la panchina dell'amore. Voglio dire, potrebbe averla ideata il nostro attuale Miglioranzi, approvata entusiasticamente l'odierna giunta e finanziata l'Ordine di Malta. Per l'ammirazione del popolino di tutta la provincia.

del Seicento avevano abbastanza danaro da commissionare al Miglioranzi quella impareggiabile cagata che ancora si può ammirare dietro alla facciata del Sammicheli (altro de boni di cui ci ripromettiamo di occuparci prossimamente in questa rubrica). Non manca a fianco della porta la buca per le delazioni su illeciti contrabbandi che ledessero gli interessi degli avidi bombardieri.



Vanni Fucci

tutto lasciato a met





**Mezzo pieno
o mezzo vuoto
l'importante
è che sia**

PISCIO

BEVI RESPONSABILMENTE

MI PIACCIONO I NANI, E ALLORA?

Perché tutto quello che pensi dei nani è falso e adesso te lo dimostro



Lord Scoppiafica

La vita sarà come una scatola di cioccolatini, ma l'umanità è come un brufolo gigante sulla faccia di un sedicenne nano.

Se ti viene la curiosità di guardare cosa c'è dentro ti ritrovi lo specchio del bagno poco presentabile e un nano deturpato in tenera età. Quindi la vita è una scatola di cioccolatini col ripieno giallo di un ragazzino nano, per vizio sillogistico.

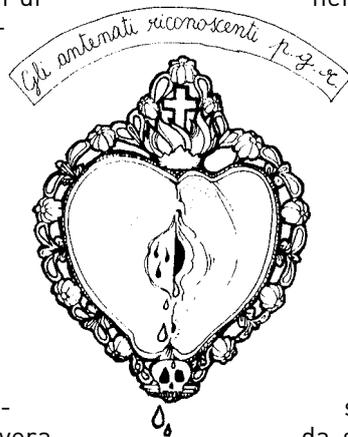
Questo era l'incipit da aristotelico della Noseta che mi aveva fatto bandire a vita dal corso di scrittura creativa che stavo frequentando per conoscere fighette nate a Borgo Trento ma che preferiscono vivere a Veronetta perché gli immigrati fanno un sacco etnico e che coltivano la passione per i pompini durante le feste universitarie al Campus e per David Foster Wallace autore che ti permette sempre di fare la tua porca figura ai vernissage del venerdì pomeriggio e che anch'io avevo sempre amato e odiato al contempo sempre che sia possibile nutrire simultaneamente sentimenti così distanti l'uno dall'altro come dire di essere atei e devoti baciapile essendo la fede religiosa e la fedeltà in genere una sorta di salto nel buio senza paracadute per la ragione umana esattamente come lo è l'uso stolido e

poco accorto della paratassi che impone l'apertura di continue frasi coordinate senza nemmeno dare al lettore la possibilità di riflettere su ciò che sta leggendo o di riposare la mente sui dolci declivi di un'adeguata punteggiatura che ti insegnano fin dalla seconda elementare ma che da bravo scrittore alla moda decidi deliberatamente di ignorare a favore della prolissità dello stile ricercato e dell'arzigogolo quasi barocco nel tentativo di sviare l'attenzione dalla vera questione come un qualsiasi filmetto hollywoodiano di serie b per poi improvvisamente ripiombare su quanto si andava argomentando fin dall'inizio: i nani. Cioè no: le fighette. Mai

chiamato una borgotrentina, non del corso. Ma sono un fanatico delle liste e dei nani. Faccio liste per ogni cosa. Anche liste di nani. Perché sono uno psicotico control-freak; così mi hanno detto l'ultima volta all'asl. Nella mia lista delle persone/cose/animali con cui copulare prima che la sifilide si impossessi irrimediabilmente del mio cervello, davanti alla renziana amante dello scat Maria Elena Boschi ma subito dopo la Gruber vestita da schutzstaffeln c'era la nana del corso di scrittura creativa. La nana si era intrufolata nella lista delle donne democratiche da rieducare con la forza compulsiva di una nuova ossessione ammantata di missione evangelizzatrice.

Adoravo quando arrivava in ritardo in classe e sgambettava tutta trafelata per poi inerparsi con precario equilibrio sulla sedia. Facevo di tutto per attirare la sua attenzione. Un giorno arrivai poco prima di lei, erano rimaste libere una sedia e uno sgabel-

lo. A momenti ci restava secca per arrampicarsi su quel trespolo di design di merda ricomprato a caro prezzo da Emmaus ma poi godevo nel vederla svettare fiera come una piccola Venere disegnata da Botero con la grazia di un soprammobile in bilico. A scrivere era una cagna; riusciva a far peggio di Saviano in fase intimista. Lei leggeva i suoi inutili e boriosi esercizi letterari, io la fissavo immaginandola soffocare in uno striminzito corpetto di latex nero e mi venivano solo in mente Herzog e bizzarre curiosità da anatomia comparata da svelare con ludibrio davanti ad un pubblico di biker di Bovolone. Durante una pausa, poco prima che mi cacciassero dal corso a causa della mia nanofilia, la avvicinai e le chiesi da accendere. «Hai la sigaretta elettronica», mi fece notare con la contagiosa allegria di una Serracchiani in miniatura. «Ma è quasi scarica», risposi espirando distrattamente il vapore verso l'alto e le dissi con tono sostenuto che le sarebbe piaciuto molto leggere Tolstoj (o forse stavo ancora pensando ai nani di Tolkien e mi è uscito Tolstoj perché li confondo sempre), continuai simulando la perfetta comprensione di "Infinite Jest" chiudendo con la mia solita ignorante saccenza con l'invito a usare il più famoso romanzo di Foster Wallace come rialzino per farsi il bidet. Che se voleva però le portavo l'opera essenziale di Tolstoj. A casa. In fondo è più facile regalare il libro giusto a una nana intellettualoide che qualcosa da vestire. Abitava, ironia della sorte, ad Alto San Nazaro. Casa sua non era arredata come un asilo nido come ci si aspetterebbe. Appena entrato andai a pisciare per vedere se usava il riduttore sul water e per rovistare nell'armadietto alla ricerca di farmaci interessanti, tipo ormoni della crescita. No, niente, solo della lidocaina che mi spruzzai sul glande e uno specchio in condizioni a dir poco imbarazzanti. Sembrava il cesso di mia nonna, mia nonna nana. "Infinite Jest" però era ai piedi del bidet. Fu solo nel dopo cena di una cena mediocre che mi sentii finalmente come Gulliver nel paese delle meraviglie. Lei guizzò con decisione sul traballante tavolo ikea e si mise a pecorina. Io, ricevuto il velato messaggio, calai le brache e la sbattei a più non posso dissertando come mia consue-





tudine su Anna Karenina e la questione sociale nella Russia prerivoluzionaria. Sembrava una porchetta sullo spiedo eccitata dalle nefandezze dello zarismo. Non feci in tempo a raccontare del suicidio della protagonista e non feci nemmeno in tempo a farle un quadro generale della geografia politica dell'epoca; forse avrei dovuto farle leggere Baricco visto che amo far coincidere eiaculazione col finale di libri culturalmente appaganti. La nostra storia naufragò lì, sul molo di un tavolo modello Bjursta ricoperto di briciole, sperma e nani. Non aveva l'aspetto



di una porchetta soddisfatta quando le tolsi la mela dalla bocca. Tentai di spiegarle che la sua altezza non mi turbava minimamente, che per me non era affatto un problema, che sono cresciuto a pane, Arnold e merdosi Puffi, che stimo moltissimo Brunetta e tutto il suo entourage e che non la trovo buffa o altre risibili inezie teratologiche, anzi, mi attraeva per la profondità che esprimeva nei suoi testi letterari. Dovetti impiegare tutto il tatto di un ginecologo missionario con l'herpes per spiegarle che addirittura era ciò che andavo cercando da tempo stando bene

attento a non accennare nulla delle mie liste. La discussione si stava facendo di difficile gestione poi improvvisamente sorrisse, mi guardò compassionevole il cazzo e disse: «dai, riporta a casa pollicino».

Ora ho una spunta in più sulla lista e occupo il mio tempo libero alla ricerca di una divisa SS per la mia nuova ragazza.



MUSICA



FIOI DE LA SERVA
"Euro Zero!"



IL DUO BOIA
"Dovrebbe"

Qualche anno fa si facevano chiamare Slot Machine (so-gnavano di arricchirsi con la musica), li avrete senz'altro visti suonare in diversi luoghi della città: bar, osterie, feste, festival, ricorrenze varie, manifestazione a favore e contro qualcosa. Tutti li hanno chiamati, e poi nessuno li ha mai pagati, grandi pacche sulla spalla e amici come prima. Adesso hanno deciso di cambiare nome, i Fioi de la Serva. Il repertorio rimane tale e quale e anche la band è sempre la stessa, composta da musicisti di notevole caratura. In questo loro ultimo cd vengono racchiusi tutti i brani migliori... Naturalmente non ve lo comprerete mica, vero!? Sono abituati a non ricevere alcun compenso. Dieci le tracce, tra le più famose ricordiamo "Poco poco", narra di gite in motorino al Lago di Garda, e "Rudy Del Carro", brano autobiografico. "Lessi Lessi Lessinia" è invece la famosa ballata, con il ritornello di ululati e kazoo, tratta da una storia vera, quella del celebre cane bibliotecario di Marano. Altro pezzo degno di nota, perché include nella propria essenza tutti gli sforzi fatti dai componenti per vivere di musica, è "Tengo famiglia!", un tango-blues struggente, cantato da tutto il gruppo con il cappello in mano. Inteneriscono, fanno sorridere ma nessuno dà mai un obolo. Non possiamo che augurare tanta fortuna, un grande incoraggiamento, un abbraccio fraterno e mille complimenti per i prossimi concerti, se li meritano proprio.

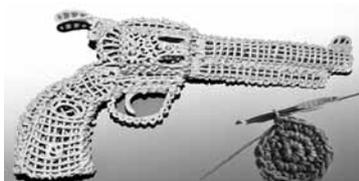
Per un numero dedicato alle imprese incompilate, alle promesse vane e ai lavori lasciati a metà non poteva mancare la recensione di questo fantomatico gruppo.

Da più di dieci anni girano le sagre e le feste del PD (che poi sono identica cosa) e propongono sempre lo stesso repertorio, che purtroppo nessuno ha mai sentito perché - come in ogni loro esibizione - dopo la prima canzone i due componenti, sempre in ottima simbiosi tra loro, lasciano il palco, insultando in malo modo gli organizzatori e molte volte anche il pubblico.

Il disco dovrebbe contenere 10 brani inediti, diciamo dovrebbe (che è anche il titolo dell'intero album) perché per ora nessuna casa discografica ha editato il loro cd. Nell'ambiente musicale si mormora che in più situazioni durante la registrazione del disco, si siano create discrepanze e litigi con i fonici. Il Duo Boia propone un folk estremo chitarra e catarro, imprecazioni sottovoce e strimpellamenti velocissimi. Questo, almeno, è quello che abbiamo potuto ascoltare la scorsa estate, prima che per l'ennesima volta i due musicisti lasciassero il palco stizziti e incazzatissimi.

Una band che potrebbe avere molte potenzialità, ma che purtroppo non riesce a esprimerle in maniera completa.

Nessuna intervista, nessun video, non si fanno mai avvicinare, scorbutici e scontrosi, sempre di pessimo umore. Ottimi musicisti, con un bruttissimo carattere.



RIVOLUZIONE
&
UNCINETTO
STRATEGIE DI GUERRIGLIA
APPLICATE AL PUNTO STELLA

L'ombroso si distribuisce qui, altrimenti scaricatelo dal blog

Arci Cañara

via Interrato dell'Acqua Morta 13b

Barassociazione culturale Malacarne

via San Vitale 14

Circolo Pink

via Scrimari 7

Dischi Volanti

via Fama 7

Fuoricorso

via Nicola Mazza 7

Libreria Bocù

vicolo Samaritana 1b (galleria Mazzini)

Libreria Gulliver

via Stella 16

Libreria Libre!

via Scrimari 51/b

Libreria Pagina 12

corte Sgarzerie 6/a

Malvaia Blu Bar

via Marsala 2

Officina agli Angeli

via Torino 4, Arbizzano, Parona

Osteria ai Preti

interrato dell'Acqua Morta 27

Osteria al Carroarmato

vicolo Gatto 2

Osteria al Duomo

via Duomo 7/a

Osteria Bastian Contrario

via Interrato dell'Acqua Morta, 86

Osteria Carega

via Cadrega 8

Osteria Nosetta

via Bettelloni

Osteria Sottoriva

via Sottoriva 9a

Red Zone

piazza della Pieve 14,

San Giorgio

di Valpolicella

Veniceberg

viale Torbido 9



*Quando esplose,
non fu nemmeno quello un granché.
Come una bolla a metà.
Tutto quel turbotronfismo,
quel megaloprovincialismo faraonico...
non produsse alla fine che un mediocre risultato.
Nemmeno tutti se ne accorsero,
nemmeno tutti si girarono, quando esplose.
Non fosse stato per l'odore sussurrato ma pungente.
Di una mefitica scoreggina a metà.*




Sarebbe un po' da sostenere l'unico giornale serio di Veronda, o volete leggerlo a ufo fino a quando non ci mettono al gabbio?... Finanziate secondo coscienza il nostro sforzo editoriale. Le bustarelle sono ben accette, scriveteci.



L'ombroso viene diffuso clandestinamente in circa 1.000 copie in locali, circoli, librerie. Chi vuole segnalarci nuovi spazi distributivi, non titubi. Siamo liberi, imprevedibili e impertinenti come la

Chi voglia collaborare:
lombroso@insiberia.net
... e non si dimentichi il blog:
lombroso.noblogs.org

diarrea. Sostenete i nostri sforzi di corpo e di spirito, consapevoli che dopo di noi il Diluvio. Presenziamo pure su un social network che inizia per f e finisce per k (Lo Ombroso). Non ditelo in giro.

Questo numero non sarebbe venuto fuori a metà senza il sudato contributo di codeste dame e cotelli dami: B.rutto, Padre Sputa, Barnauta, Vanna Fucci, Dottor Stranamore, Kren Caramel.